

Il leader del psi ha aperto la porta al pds, ma subito dopo si è incontrato con Forlani

# E come Craxi ora gioca a tutto campo

Martelli e Signorile insistono: la strada è con la Quercia  
E l'esecutivo del garofano accantona «l'unità socialista»

ROMA. «Sdabate bene che nel documento non usiamo più il termine unità socialista, ve ne siete accorti?». Quando Lello Legorio, uno dei più convinti esponenti della destra socialista, ha posto ieri la domanda nella riunione dell'esecutivo del psi, dalle risposte, dagli sguardi, dalle battute si è capito che il partito di Bettino Craxi ha fatto un passo importante verso il pda.

«Quasi dominante il segretario socialista ha borbottato a quasi per dire alce perdere», mentre il vicesegretario Giulio Di Donato lo ha annotato e poco dopo davanti a qualche cronista ha spiegato: «È un nome diventato un impedimento lo si cambia».

Alla fine Craxi ha deciso di andare a vedere quello che balla nella pentola di Botteghe Oscure e il segnale che è partito ieri da via del Corso è stato l'apertura di un capitolo nuovo nella politica del psi. È un po' la presa d'atto che ormai il gioco è diventato a tutto campo e il psi non può rimanere indietro. Né è una contraddizione il fatto che ieri Craxi abbia aperto la porta al pds e subito dopo sia andato ad incontrare il segretario della dc, Arnaldo Forlani, all'Hotel Raphael. Anzi è la prova più evidente che il psi si sta adeguando alle nuove regole che una nuova fase politica impone.

La mossa verso il pds è maturata nel «day after» elettorale e la prima verifica sarà un incon-

tro a breve scadenza tra il segretario del psi e Achille Occhetto. Finora, infatti, i contatti con Botteghe Oscure li hanno tenuti i generali del psi e non il capo: ultimi in ordine di tempo sono stati i colloqui di ieri di Claudio Martelli con Giorgio Napolitano e Massimo D'Alema. L'intenzione è quella di scoprire se esiste, come è detto nell'ultima frase del documento approvato ieri dall'esecutivo, «la possibilità che un nuovo dialogo e una positiva chiarificazione possa realizzarsi in primo luogo tra le forze di ispirazione socialista, democratica, riformista».

Proprio quest'ultima frase è stata quella più soggetta a ieri dal vertice socialista. Craxi l'ha pronunciata richiamando, però, i suoi allenti prudenziali, accigliando di non aver fretta. Nel psi, infatti, il risultato elettorale ha spinto personaggi come Claudio Signorile e Claudio Martelli a chiedere un'iniziativa più forte del partito verso il pds. Proprio il vicepresidente del consiglio ieri è arrivato a Botteghe Oscure con in mano un suo schema di posizione da diffondere alla stampa proprio su questa linea. Ma alla fine sia lui, sia Signorile si sono accontentati di quell'ultima frase del documento. Fuori ai cronisti Martelli ha spiegato il suo ripensamento dicendo che il documento, specie nell'ultima frase, «parla anzi canta da solo». Dentro la riunione, invece, si è



Sopra, Massimo D'Alema (pds) che ieri ha incontrato il socialista Claudio Martelli (a destra). Foto grande: Bettino Craxi

limitato a sottolineare l'esigenza che il psi mantenga il più possibile il suo sganciamento dalla dc. «Ma perché alla fine tutto il psi è stato d'accordo sulla necessità di aprire al pds? Perché tutte le anime del partito, ognuna a modo suo, hanno accettato? E, soprattutto, perché Craxi ha deciso questa mossa? La verità è che Craxi per ricostruire una sua possibile candidatura per Palazzo Chigi o per il Quirinale deve tener conto della nuova geografia politica che è uscita fuori dal terremoto elettorale. E da professionista della politica», come ama definirsi, il segretario del psi ha capito

che stando fermo avrebbe perso la sua centralità. Una centralità indicata da quella parte della dc, quella dei De Mita e dei Gava, che un attimo dopo la chiusura delle urne ha aperto al pds. O da Giorgio La Malfa che da un momento all'altro potrebbe presentarsi nel ruolo inedito di salvatore della governabilità. «Qualcuno nella grande industria - ha spiegato ieri mattina il segretario socialista - ha puntato a far diventare La Malfa l'arbitro del prossimo governo ma l'ha presa nel sedere».

Proprio questi rischi hanno spinto Craxi a muoversi, sfruttando una posizione favorevole di cui gode di fatto: il segretario socialista è infatti convinto che per il pds è pericolosissimo se non impossibile avvicinarsi all'area di governo in una posizione di scontro con il psi. «Qui bisogna sconfiggere - spiega, infatti - Giulio Di Donato - quali sono le forze di sinistra. In campagna elettorale una forza di destra come il psi è stata presentata come una forza di sinistra. Il psi, invece, è stato additato come un partito di destra. Sono questi i punti che Occhetto deve chiarire. È il resto il vicesegretario del psi non lo nasconde: «Quando si parla di elezioni non si parla dell'aria ma del governo e una sinistra con una proposta comune sarebbe

di certo più forte nel confronto con la dc. Ecco perché non parlo neanche di una rinuncia di Craxi alla candidatura alla presidenza del Consiglio, semmai Craxi ha rinunciato a guidare un governo di quadripartito che non c'è più nei fatti. Discorsi che vengono fatti, sia pure con una maggiore dose di prudenza, anche da fedelissimi del segretario come Giulio La Ganga. «È un passo importante e non tattico - ha detto ieri al termine della riunione - ormai la situazione politica è mutata e lo Occhetto i numeri di queste elezioni. Ora bisogna vedere se la sinistra riesce a ritrovarsi».

Ora, fatto il passo, il vertice socialista attende di sapere come risponderà il pds di Occhetto, esse - come chiarisce Giuliano Amato - rincorre ancora l'fondazione pensando ancora alle elezioni o no. Se da Occhetto, D'Alema, Napolitano verrà una disponibilità, i temi per il confronto saranno tutti: le pressioni delle due Camere e i socialisti qui dicono di non avere pregiudiziali su un candidato del pds, le riforme istituzionali, la presidenza della Repubblica e il nuovo governo. Toca ad Occhetto ora rispondere se vuole giocare insieme a Craxi o fare da solo la sua partita con la dc.

Augusto Minzolini

Anche Cossiga ha fatto ricorso alle fabe ed ha chiamato in causa Occhetto, consigliandogli di non fare più lo zombie e di avere il coraggio di volare come Peter Pan



## «Sì, rimetto, decido io il governo» Cossiga: e Occhetto deve volare come Peter Pan

NEW YORK DAL NOSTRO INVIATO

L'ultimo è lanciato come un gungano di sfida: se i partiti non fucinarono ad esprimersi, entro il 31 giugno, una maggioranza «decisa», Francesco Cossiga abbandonerà il suo ruolo di arbitro ed entrerà direttamente in campo nominando il Capo dello Stato e il presidente del Consiglio. È un'ipotesi molto probabile, maturata ieri durante la cerimonia con cui è stata inaugurata la nuova cattedra di diritto europeo presso l'Accademia italiana per gli studi avanzati, che opera oggi alla Columbia University. Durante la cerimonia il professor Lance Liebman, decano della Facoltà di legge, l'ha proposta al Presidente italiano affermando che sarebbe un debito «primo occupante». Poi, a colazione, lo stesso professor Liebman ha offerto la cravatta della Columbia a Cossiga, e lui l'ha subito indossata.

Montecitorio. Il paradiso di questo Esecutivo votato alla concretezza e alle riforme istituzionali non può attendere e il Presidente, fin da ora, sembra bocciare il paragrafo di un governo a testa: «Ci dispiace», ha detto, «non mi dispiace dimettersi: un sacrificio sull'altare dei legittimi giochi dei partiti che, per restituire un governo forte, potrebbero aver bisogno di ridistribuire le poltrone del Quirinale, di Palazzo Madama e di

ALLA COLUMBIA

### Un posto in cattedra?

NEW YORK. Cossiga passerà dal Quirinale alla Columbia University? Da Capo dello Stato a professore nel prestigioso ateneo americano? È un'ipotesi molto probabile, maturata ieri durante la cerimonia con cui è stata inaugurata la nuova cattedra di diritto europeo presso l'Accademia italiana per gli studi avanzati, che opera oggi alla Columbia University. Durante la cerimonia il professor Lance Liebman, decano della Facoltà di legge, l'ha proposta al Presidente italiano affermando che sarebbe un debito «primo occupante». Poi, a colazione, lo stesso professor Liebman ha offerto la cravatta della Columbia a Cossiga, e lui l'ha subito indossata.

Ma il sarcasmo: obiettivo, quel che, se rinnovato, potrebbe entrare a far parte della coalizione e nei cui confronti il Capo dello Stato ha sempre mostrato un amore non corrisposto. «Vedete, mi sento un po' come Correggio di Bergamo che, per contrariare la bella amata, preva la sua voce e i suoi vizi ad un finto spasimante: un peccato, un quaquaragugli. Come accadeva a lui, l'oggetto del mio diletto mi prende e male per me».

role attraverso Occhetto e il suo concorrente D'Alema. È, giunto al fin della licenza, Cossiga-Cyrano etto: al pds vuole le mie immediate dimissioni, ma Occhetto crede, forse, di essere Berlinguer che pretese e ottenne l'allontanamento di Leone dal Quirinale? No, il segretario del partito democratico della sinistra, secondo il Capo dello Stato, «rimane due zombi che vive nel passato e, per restare alle evocazioni letterarie, dovrebbe, invece, trasformarsi in Peter Pan». «Apra la finestra e prenda il volo liberandosi dalla zavorra del socialismo reale. Ma ancora il Presidente, in queste ore, è alle frenetiche ricerche dell'isola che non c'è, di quella maggioranza ancora nebulosa che dovrebbe rispondere alle gravi esigenze del Paese: annuncia che presto potrebbe rivolgere un nuovo messaggio alle Camere e confida che, da domani, incomincerà al Quirinale consultazioni con le forze politiche e sociali. Pur di non perdere tempo, ha rinunciato anche alla visita di Stato che,

domenica, avrebbe dovuto compiersi a Parigi. Ma chi sarà il politico cui Francesco Cossiga affiderà l'incarico di presidente del Consiglio? Forse Bettino Craxi che, in un'intervista alla Cnn, ha definito «una delle personalità politiche più eminenti del Paese anche per avere esercitato bene le sue funzioni di primo ministro?». «Se riuscisse a cogliere una maggioranza, io mi cittadino ne sarei ben lieto» è stata la risposta data da Cossiga allo «Sve» alle rete televisive americane. Ma, nella conferenza stampa con i giornalisti italiani, questa sorta di benedizione un po' si annacqua: «Il mio è un giudizio sull'uomo politico: il suo nome s'aggiungerebbe alla lista dei papabili "certi" stabiliti in questi giorni dai giornali. Questa sorta di benedizione non ha un nome. Ho parlato di un candidato che deve essere franco, paziente e coraggioso: quello che molti uomini politici, e non perché no, anche donne, possono avere».

## Ma il pds D'Alema alza il prezzo

«Nella maggioranza anche Verdi, Rifondazione e Rete»

ROMA. Fabio Mussi, che di Occhetto è il colonnello più verace, racconta ad alta voce l'ultima scoperta che hanno fatto a Botteghe Oscure: «È un dato di fatto che il pds oggi è determinato, è l'ora di pranzo nella sede della Quercia si è chiuso da pochi minuti il primo summit informale tra i capi del partito per decidere che fare, come rispondere alle mille lusinghe che piovono sulla Quercia. Nel garage del Botteghe Oscure Mussi prima di salire su una vecchia Renault rossa, spiega: «Abbiamo ottenuto un ottimo risultato elettorale, siamo determinati, ma sbagliano di grosso se pensano di imbarcarsi in un governo qualunque».

«Ma il lungo tunnel delle elezioni è finito, ora che l'incubo del sorpasso socialista è un ricordo, al pds hanno riaperto gli occhi e hanno scoperto che, come d'incanto, tutti hanno preso a corteggiare la Quercia. La dc con la mezza apertura di due giorni fa, Craxi con i mes-

saggi dell'esecutivo di ieri. E, così, capita l'antifona, al pds alzo immediatamente il prezzo, fanno capire che non sarà facile coinvolgerli. Dice Massimo D'Alema, numero due del partito: «Dai risultati elettorali non emergono le condizioni per il governo di svolta programmatica che noi auspichiamo e che avrebbe un senso soltanto se l'insieme della sinistra - psi, Rifondazione, verdi, Rete - lo intendesse come transizione per fare le riforme. No, non ci faremo cooptare».

Le condizioni di D'Alema per un ingresso del pds al governo sono chiare e forti: mai in un governocismo e comunque mai un governo che abbia gli altri gruppi di sinistra all'opposizione. E ai richiami delle estremità democristiane risponde a muso duro anche un altro dei leader del pds: «Le sirene - dice Walter Veltroni - sono una figura mitologica inquietante: col loro canto trascinano gli uomini sugli scogli e poi li mangiano».

dra degli ambasciatori del pds, stavolta, è più larga del solito: stanno tenendo contatti a tutto campo anche con Botteghe Oscure, il capo della segreteria Petruccioli, Rodotà, ma anche esponenti della sinistra interna come Chiarante e Angius. Ma la scoperta di poter trattare a tutto campo, la tentazione del doppio gioco, è un rischio che non si sembra che manchi un pezzo di scostarsi. L'ostilità, che resta forte nel pds, verso Bettino Craxi, D'Alema, in un'intervista al «Manifesto», non una periferia: «Craxi se ne dovrebbe andare e non soltanto perché l'avrebbe detto alla vigilia del voto. Se la sinistra d'opposizione fosse stata unita, oggi Craxi sarebbe cancellato dalla scena». E Mussi è ancora più spemico: «Craxi è un palazzo Chigi? Non mi sembra che sia aria... Al Quirinale? Ferme le aglie». «C'è un'ostilità che resta nelle pagine stampa... Un'ostilità che non piace a

mentare: su 107 deputati circa una decina appartengono all'area dei comunisti democratici. Si sa che gli Ingreco e Tortorella non considerano soddisfacente il risultato elettorale, ma Occhetto ha già fatto sapere che se il clima unitario dovesse incrinarsi, lui stavolta non ci starebbe: «In un clima di lacerazione non mi sentirei di continuare l'opera di direzione».



Giorgio Napolitano «Meglio non parlare dei leader di altri partiti»

Fabio Mussi Renato Rizzo